

Costretta a prostituirsi in Italia un'albanese è stata liberata grazie alla tenacia del marito

Si finge clandestino e trova la moglie rapita dal racket

Una bellissima ragazza albanese viene rapita nel suo paese. È sposata e in attesa di un figlio, il marito, un pilota militare si imbarca come clandestino alla volta dell'Italia. Per un mese cerca indizi e tracce per tutta la penisola, poi finalmente si rivolge alla polizia di Ascoli Piceno. Scatta una gara di solidarietà tra gli agenti per aiutare la giovane coppia a riunirsi, la ragazza viene ritrovata e i suoi aguzzini arrestati, forse ha perso il figlio, ma la sua schiavitù è finita

DANIELA GUAREBINA

Molto bella, senza problemi economici, felicemente sposata e in attesa di un bimbo. Una donna fortunata in un qualsiasi altro paese del mondo, forse, ma non in Albania. Alla giovane donna in questione, possedere tante qualità, per poco non è costata la vita passando attraverso un incubo vero, un inferno senza fine.

Dicevamo del suo paese, dove solitamente le ragazze vengono convinte ad espatriare verso il nostro, da personaggi senza scrupoli, che fanno leva su situazioni drammatiche di fame vera e di nessuna prospettiva di miglioramenti futuri. In questo caso nessuno avrebbe potuto convincere la giovane signora ad abbandonare la sua casa, quindi, è stata rapita.

Incinta del primo figlio

Il marito, un pilota di caccia di 25 anni un giorno di marzo non trova più la sua adorata moglie, una bellissima ragazza di 19 anni incinta del primo figlio, qualcuno era entrato in casa sua e l'aveva rapita. Dopo un primo comprensibile sbandamento, subito gli appare chiaro che la sparizione è collegata al racket della prostituzione, tanto diffuso e così tristemente noto, che agisce tra l'Albania e l'Italia. Una forte, pericolosissima organizzazione che come in questo caso, non si ferma di fronte a niente e a nessuno. Per questo l'identità dei protagonisti di questa storia non può essere rivelata.

La vicenda è stata raccontata ieri durante una conferenza stampa nella questura di Ascoli Piceno. Dunque, A.K., il pilota, non è chiaro se per questioni di sicurezza e riservatezza, decide di agire da solo, si mette sulle tracce della moglie, si imbarca come clandestino su uno dei tanti battelli che attraversano l'Adriatico sfidando i controlli di frontiera e come tanti altri prima di lui sbarca nel nostro paese.

Vaga per un mese per tutta la penisola alla disperata ricerca di notizie indizi, qualsiasi cosa in grado di metterlo sulle tracce della donna che non ha nessuna intenzione di perdere. Si mimetizza tra il disperato popolo degli immigrati clandestini finché raggiunge la certezza che la moglie è stata vista ad Ascoli Piceno. È ridotto male, ha perso circa trenta chili nel suo pellegrinaggio, i vestiti laceri e sporchi, si presenta al commissariato marchigiano sembra un fantasma.

Viene accolto e dopo aver ascoltato il suo drammatico racconto, gli agenti lo tengono nascosto per un mese, mentre, con la foto della moglie che lui ha portato con sé, fanno partire immediatamente le ricerche. Prima nelle Marche, poi in Puglia, a Roma e Milano, alla fine la trovano.

Si prostituisce sul lungomare Domizio di Castelvolturno vicino Caserta, è terrorizzata dalla banda che dopo averla rapita, l'ha costretta ad andare sulla strada con percosse e violenze di ogni tipo,

dicendole che il marito era stato sgozzato, per annientare in lei anche la più piccola speranza di tornare a casa. Così disperata che all'inizio la donna nega di essere lei, si convince a testimoniare solo dopo aver parlato al telefono con il marito.

Il dramma dei due ragazzi ha provocato una gara di solidarietà tra gli agenti che hanno ospitato a loro spese il giovane pilota per tutto il tempo richiesto dal buon esito dell'operazione «Mig», guidata dal dirigente Egidio Labbro Francia. I coniugi sono stati protetti e lo sono ancora, solidarietà e commovente difficoltà contenibile per chi ha assistito all'abbraccio tra i due. Lei finalmente può racconta-



Il pilota e sua moglie. A sinistra i due albanesi arrestati

Di Carmine/Ansa

LETTERE

«Valorizziamo il nostro patrimonio d'arte»

Caro direttore, ho pianto quando il ponte antico di Mostar crollò, ho pianto quando la biblioteca di Sarajevo bruciò maledetta guerra. Ho pianto quando la Fenice è bruciata, ho pianto quando la cattedrale di noto è crollata è patrimonio di noi tutti anzi nostra carne «non solo siciliana». Il nostro Paese ha la concentrazione la più densa di opere d'arte del mondo. Pensiamo a quanta forza lavoro, a quanta occupazione, potrebbe venire impiegata nel restauro e nel mantenimento di tale enorme patrimonio. E al ritorno in senso economico con il turismo culturale e tutto quello che vi ruota intorno. Ho visitato Noto e le altre città del Barocco la scorsa estate proprio a Noto ho constatato lo stato di abbandono di queste opere. Che tristezza, che desolazione, eppure «ubili e belle, anche se con puntelli di legno». Che il nuovo governo, spenamo quello buono e giusto consideri la cultura, l'arte e le sue opere, fonte di occupazione per il restauro, la manutenzione, il mantenimento e tutto ciò che ne deriva.

Daniele D. Ferrato
Milano

«In difetto la "Sanità" di Udine»

Caro Unità, lavoriamo come ausiliari presso l'ex Usl n°7 di Udine, Dipartimento di salute mentale al Policlinico universitario, la cui storia ha recentemente interessato i giornali. Tutto ebbe inizio nel 1990, quando venne assunto il primo scaglione di personale con contratto a termine, seguito, negli anni successivi, da altri scaglioni, sino al sesto. Seguirono numerosi rinnovi, che avevano generato in tutte una speranza di sistemazione definitiva. I nostri guai iniziarono negli ultimi mesi del 1994, quando a quelle di noi che sostituiscono colleghe in gravidanza o in malattia, venne anticipata la scadenza del contratto, facendo rientrare le titolari. Un altro scaglione venne rinnovato sino all'aprile del 1995, con un ulteriore rinnovo sino al mese di giugno di quello stesso anno. Poi tutte vennero licenziate. Poco prima della scadenza fummo contattate, tramite telegramma, dalla direzione regionale della Sanità, la quale ci spiegò che le varie aziende della nostra regione avevano finalmente trovato dello spazio per noi. Per cui saremmo state nuovamente assunte con i vari concorsi che le aziende avrebbero indetto. In poche parole, l'unico concorso bandito, al quale abbiamo potuto partecipare, fu quello del Medio Friuli e del Policlinico universitario per un totale di 115 posti. Perciò più della metà di noi (165) rimase fuori. Va anche detto che solo alcuni dei candidati dichiarati idonei vennero assunti, gli altri sono ancora in attesa di esserlo. Ci pare che tutta la vicenda sia stata solo una canzonatura da parte della direzione regionale della Sanità. O no?

Cinzia Fatrta
Pradamano (Udine)
Patrizia Goveto
Tavagnacco (Udine)

«Contrario alla Variante di valico»

Caro Unità, sono contrario alla Variante di valico dell'autostrada spesso nei convegni e nelle tavole rotonde (Toscana) si sente parlare di Variante di valico o di trasporto ferroviario ad alta velocità facendo finta che siano due grandi infrastrutture non intimamente legate. Io sostengo, invece, che la Variante appare indispensabile nella misura in cui il pro-

getto ferroviario TVA non assicura un cospicuo incremento del trasporto merci e passeggeri. Paesi a noi confinanti, quali Austria e Svizzera limitano il trasporto di Tir L. intermodalità dei trasporti in Italia è rimasto solo a livello di vocabolo, mentre negli altri paesi vicini è stato fatto già molto. Germania e Svizzera hanno optato per la «strada viaggiante», in Italia ciò non è possibile né con il progetto Tav né sulle linee vecchie. E il cabotaggio costiero rimarrà sempre un miraggio? In definitiva l'Italia, unica nel quadro dei paesi europei più industrializzati, si appresta a varcare la soglia del terzo millennio con un sistema di trasporti sostanzialmente monomodale (su strada) e monoviano (struttura ad albero invece che a rete). Possibile che i nostri politici non lo capiscano?

Marco Magherini
Borgo S. Lorenzo (Firenze)

«Dividere gli studenti universitari della "Sapienza" in base a dove abitano»

Cara Unità, attualmente gli studenti dell'Università «La Sapienza» di Roma, che ha ben 180.000 iscritti, sono divisi, oltre che, ovviamente, per Facoltà, per l'iniziale del cognome, che determina l'appartenenza a un canale dell'insegnamento piuttosto che a un altro. Nelle Facoltà molto frequentate (Economia, Medicina e Chirurgia, Legge, ecc.) per ogni insegnamento esistono cinque o sei canali diversi. Vista la vastità di città come Roma, penso che sarebbe opportuno dividere gli studenti in base a dove abitano. Si avrebbe così la città divisa in cinque o sei quadranti, e questo aiuterebbe gli studenti a studiare e a raggiungere insieme l'Università. Invito coloro che fossero d'accordo con la proposta a farsi sentire dai propri presidi (anche con un biglietto).

Giovanni Puccioni
Roma

Ringraziamo questi lettori

Leo Deslex di Inverno-Pavia («La Rai», come ente pubblico che percepisce un canone, ha il preciso ed esclusivo dovere di informare in cambio di questo canone e stop», anche se poi l'informazione può assumere vari aspetti e riguarda innumerevoli campi. Invece siamo di fronte ad una immaturità organizzativa, a trasmissioni spazzatura che offendono l'intelligenza della gente»). Sergio Sgroi di Venezia («Mi sembra che l'ex ministro Tremonti - ex Manifesto, ex socialista, ex patto Segni, ora FI alla faccia della coerenza - voglia prendere per i fondelli i parlamentari e noi cittadini. In due anni ha evaso circa 1.400 milioni di imponibile Irpef. Invece trattasi di leasing. Mi viene, invece, da pensare che abbia portato in detrazione nell'esercizio di pagamento l'intero importo dei maxiconomi anticipati - e regolarmente registrati. Anche il consulente più sprovveduto sa, viceversa che questi non vanno per cassa ma per maturazione e quindi detratto per quota negli anni di durata del leasing»). Natalino Pellizzer, Silvana Pedullà, Valentino Pomatto, Virgilio Murro, Dante Di Virgilio, Raffaello Sartori, Bruno Telleschi, Matteo Della Torre, Enzo Carteny.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo pre-

Per chi è sensibile ai tramonti

Camping Villaggio Cerquestra



Umbria - Lago Trasimeno
Città d'arte e natura

In perfetta armonia con la folta vegetazione che lo circonda, il Villaggio si snoda all'interno di un bosco di querce e di un uliveto dove si trovano le costruzioni in muratura e piazzole per campeggio, da cui si può godere una splendida vista del lago. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio bici e attività sportive. Ristorante in spiaggia. Dal Villaggio si possono agevolmente raggiungere le più belle città d'arte dell'Umbria quali Perugia, Assisi, Spello, Spoleto, Todi, Gubbio.

ATTENZIONE IN UNICO LOCALE QUATTRO POSTI LETTICI CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO. SERVIZI MINIMI. GIUGNO - SETTEMBRE SOGGIORNI DI UNA SETTIMANA A PARTIRE DA 250.000.

Camping - Villaggio "Cerquestra" - 06060 Monte del Lago (PG)
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173

Dieci miliardi in eredità ai cani abbandonati

Il marito: «Era scontato»

La passione di Esme Berni, moglie di un ricchissimo ex ristoratore anglo-italiano erano gli animali e quando è morta ha lasciato gran parte della sua fortuna, quasi dieci miliardi di lire, ad un rifugio per cani e gatti abbandonati a Bristol. Il marito Aldo Berni, 88 anni non si è per nulla stupito. «Era una scelta scontata», ha commentato quando le ultime volontà della moglie sono diventate pubbliche. Aldo Berni è figlio di un emigrato italiano che arrivò nel Galles agli inizi del secolo. Lui e il fratello Frank sono nati in Inghilterra e la loro fortuna cominciò nel 1943 quando acquistarono un pub nel centro storico di Bristol. In pochi anni riuscirono a costruire una fortuna 143 fra locande e ristoranti sparsi in tutto il sud-ovest dell'Inghilterra, che nel 1972 vendettero alla Grand Met. La ricchezza non cambiò le loro abitudini di vita. Unico lusso che Aldo Berni si concedeva era una Rolls Royce che guidava da solo. «Non abbiamo servitori, né giardinieri autisti», disse in un'intervista rilasciata quando era all'apice della carriera.

La moglie Esme si occupava personalmente della casa. «La lavastoviglie è rotta da mesi ed i piatti li lavo io a mano», disse la donna nella stessa intervista. I coniugi Berni dopo una vita trascorsa insieme negli ultimi anni per ragio-

ni di salute vivevano separati. Lui, ormai molto vecchio ed indebolito da un infarto, ha preferito ritirarsi in una casa di riposo. Lei era rimasta invece nella casa di Bristol dove viveva sola. L'unica figlia, Lena ha la sua vita ed i suoi problemi. Alcuni anni fa lasciò il marito Arthur Boyd Rochford ed il figlio di ciassettenne per fuggire con un uomo sposato il quale a sua volta dopo appena sei mesi la abbandonò. Esme aveva sempre amato gli animali e non riusciva a tollerare le loro sofferenze. Preferiva i cani soprattutto quelli abbandonati che raccoglieva in strada e portava a casa. «Diceva sempre che i cani di razza sono ben tutelati, ma che nessuno si occupa dei bastardi», ricorda la cugina Lorna. Un amore che l'aveva avvicinata a Pauline Leeson, una donna che ha dedicato la vita alla cura degli animali abbandonati. Grazie ad una generosa donazione di Esme, quattro anni fa Pauline Leeson ha potuto aprire un rifugio per cani e gatti bestiole raccolte per strada ed ospitate in attesa di trovare una famiglia disposta ad accoglierle. Ed è al rifugio della sua amica che Esme ha lasciato 4 milioni di sterline, una cifra enorme che garantirà una vita migliore a tanti animali, circondati da crescente indifferenza o addirittura ostilità anche in Gran Bretagna paese un tempo famoso per il suo amore verso gli animali.